

Interrogazione a risposta scritta:

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro per la semplificazione normativa.* — Per sapere — premesso che:

l'Agenzia del territorio, ha realizzato un'indagine sui fabbricati non dichiarati, investigando a partire dal 2007 con l'obiettivo di far venire a galla tutti gli edifici che non erano inseriti nelle liste del catasto;

per realizzare l'indagine l'Agenzia si è avvalsa dell'aiuto dell'Agea (l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura) con la tecnica dell'aerofotogrammetria, ovvero la sovrapposizione di foto scattate dall'alto con le mappe catastali;

la verifica è stata condotta in 24 province distribuite in tutta Italia e pari al 25 per cento della penisola;

nei tre anni di ricerche sono emerse 2.076.250 « particelle » con fabbricati « fuori mappa » con un potenziale fiscale di oltre un miliardo di euro;

è risultato che in prevalenza gli immobili urbani « fantasma », oggi accatastati, sono abitazioni (33 per cento), seguiti da magazzini (28 per cento), garage (23 per cento), fabbricati in corso di costruzione (6 per cento) e capannoni industriali o agricoli (10 per cento);

grazie all'accertamento sono stati già recuperati 192 milioni di euro di rendite catastali: 145 milioni derivano dagli accatastamenti di 262 mila immobili urbani e altri 47 milioni da adempimenti spontanei di oltre 147 mila fabbricati;

secondo il direttore, Gabriella Alemanno, gli adempimenti spontanei finora hanno interessato però « gli immobili più poveri (rendita catastale media per unità pari a 318 euro), mentre continuano a essere nascosti al catasto i beni immobili di un certo valore (rendita catastale media per unità pari a 553 euro) »;

molti di questi edifici sono abusivi e con l'emersione devono essere demoliti —:

con quali iniziative si intenda verificare su tutto il territorio nazionale l'entità di questo fenomeno;

in che modo si intenda verificare il ripristino della legalità rispetto agli edifici che risultano abusivi secondo le norme urbanistiche e sono quindi da demolire;

se non ritengano di rivedere la politica intrapresa di semplificazione in materia edilizia, onde evitare di incoraggiare comportamenti come quelli sopra descritti;

se non si ritenga utile al fine di contrastare il suddetto fenomeno l'istituzione di un osservatorio nazionale sul consumo di suolo. (4-05582)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta orale:

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ex boss della Sacra Corona Unita Vincenzo Stranieri, oggi 49enne, aveva 24 anni quando fu arrestato nel 1984 e, da allora, non è più uscito dal carcere dove sta spiando — secondo il provvedimento di cumulo pene emesso l'11 aprile del 2007 dalla procura generale della Repubblica di Taranto — la pena complessiva di anni 29, mesi 4 e giorni 3 di reclusione per associazione per delinquere di stampo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, sequestro di persona a scopo di estorsione, estorsione ed altro (non sta scontando ergastoli, quindi, né ha condanne per omicidio);

già affiliato alla camorra di Raffaele Cutolo e passato alla Sacra Corona Unita di Pino Rogoli quando era già in carcere, Stranieri ha ancora un sospeso con la

giustizia che riguarda il processo nato dall'inchiesta cosiddetta « Corvo » dove è imputato a piede libero per un contrabbando di tabacchi lavorati esteri (niente a che fare con l'associazione mafiosa), contrabbando al quale secondo l'accusa avrebbe partecipato da dentro il carcere ristretto in regime di 41-*bis*;

Vincenzo Stranieri, attualmente detenuto nel supercarcere di L'Aquila, è sottoposto ai regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario ininterrottamente da 17 anni, cioè dal momento della sua istituzione avvenuta nell'agosto del 1992;

il 3 dicembre 2009, con decreto del Ministro della giustizia, a Stranieri è stata notificata l'ennesima proroga del regime di carcere duro, motivata con una formula che negli anni si è ripetuta sempre la stessa: « non risulta sia venuta meno la sua capacità di mantenere contatti con esponenti tuttora liberi dell'organizzazione criminale di appartenenza »;

oltre alle note informative e alle segnalazioni degli organi investigativi e giudiziari che di decreto in decreto si ripetono nell'ultimo provvedimento applicativo del 41-*bis* compare una « novità » segnalata dalla direzione distrettuale antimafia (DDA) di Lecce che secondo il Ministro Guardasigilli sarebbe indicativa tra le altre della capacità di Vincenzo Stranieri di mantenere i rapporti con la criminalità organizzata;

nella suddetta nota, la DDA di Lecce si esprime testualmente come segue: « Da segnalare infine il tentativo di intervista a Stranieri da parte di un giornalista di quotidiano a tiratura nazionale che potrebbe veicolare notizie, informazioni e messaggi che il detenuto ben potrebbe articolare proprio in risposta allo schema di domande predisposto dal giornalista ed inviatogli per lettera, non consegnatagli a seguito di provvedimento di non inoltro da parte del Magistrato di sorveglianza di Milano in data 13 ottobre 2008 (nonostante l'interessamento di "persone sempre più influenti" che il giornalista avrebbe

interessato per incontrare Stranieri, evidentemente con scarso successo!). Secondo tale schema, Stranieri avrebbe dovuto, tra l'altro, indicare "con quale degli imputati dei primi processi a Lecce e Brindisi mantenesse rapporti epistolari", se "avesse letto il libro di Antonio Perrone" (esponente fin dal primo momento della S.C.U. della zona a Nord di Lecce, avente influenza nella città di Trepuzzi, condannato all'ergastolo per omicidio, oltre che per il delitto di cui all'articolo 416-*bis* c.p., e autore di un libro sulla vita della S.C.U. e sulle modalità della sua partecipazione ad essa), se abbia letto "quello di Salvatore Mantovano" ed il giornalista aggiunge se abbia saputo che l'autore è stato ucciso (ma sbaglia il cognome perché la persona in questione si chiama Padovano, detto Nino Bomba, esponente "storico" e di primo piano della criminalità mafiosa salentina, affiliato alla Sacra Corona Unita e "responsabile" del territorio di Gallipoli, autore di un libro sulla condizione carceraria, ucciso il 6 settembre 2008 su mandato del fratello Rosario per conflitti all'interno della famiglia "naturale" e di quella "mafiosa" di appartenenza di entrambi). E infine il giornalista chiede a Stranieri "quali personaggi pubblici o politici o cosiddetti vip (ammesso che Manduria ne abbia mai avuti) ricordi dopo tanti anni di assenza da Manduria". Si ritiene, pertanto, che nei confronti Stranieri Vincenzo debba essere mantenuto il regime di sospensione delle regole del trattamento penitenziario di cui all'articolo 41-*bis*... »;

un giornalista in questa vicenda esiste effettivamente e agli interroganti risulta essere Nazareno Dinoi, corrispondente da Lecce e Taranto del *Corriere del Mezzogiorno* (inserto pugliese del *Corriere della Sera*) e coautore con Vincenzo Stranieri del libro di prossima pubblicazione « Dentro una vita », con prefazione del segretario di Nessuno tocchi Caino Sergio D'Elia, nel quale l'ex boss di Manduria racconta la sua storia da delinquente e, poi, di detenuto da 17 anni al carcere duro;

agli interroganti risulta altresì che Nazareno Dinoi, nella primavera del 2008, in previsione della scrittura del libro, avrebbe avanzato al Ministero della giustizia formale richiesta di incontrare in carcere Vincenzo Stranieri e, ricevutane risposta negativa, avrebbe deciso di procedere per via epistolare, sempre qualificandosi ed esplicitando le finalità del carteggio —:

se il giornalista di cui si riferisce nella nota della DDA di Lecce corrisponda al nome di Nazareno Dinoi e se corrisponda al vero che il giornalista abbia avanzato al Ministero della giustizia richiesta di incontrare in carcere Vincenzo Stranieri e, in seguito, deciso di intrattenere con lui un rapporto epistolare finalizzato alla scrittura di un libro sulla storia dell'ex boss di Manduria;

in tal caso, se non intenda accuratamente verificare che i « dati » e i « fatti » indicativi dell'attualità dei collegamenti di Stranieri con la criminalità organizzata segnalati dalla DDA di Lecce siano tali da giustificare la permanenza ancora, dopo 17 anni, del detenuto in regime di carcere duro. (3-00826)

Interrogazioni a risposta scritta:

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel comunicato stampa del 22 dicembre 2009 gli assistenti sociali dell'ufficio di servizio sociale per i minorenni del Ministero della giustizia di Milano, via Spagliardi 1, hanno segnalato agli organi di stampa le precarie e gravi condizioni di lavoro nelle quali sono costretti ormai da mesi ad operare con accresciuto disagio dovuto all'aggravarsi della situazione atmosferica;

il disagio è dovuto al fatto che gli uffici siti in via Spagliardi 1, nell'edificio ove sono ubicati anche la sezione femminile dell'istituto penale per i minorenni

Cesare Beccaria (attualmente è presente una bimba di 5 mesi), il centro di prima accoglienza (maschile e femminile), nonché lo stesso centro di giustizia minorile, sono privi dell'impianto di riscaldamento;

fino a questo momento il guasto, già segnalato da anni, ha consentito un riscaldamento parziale, ma dalla stagione invernale attuale si è verificato un totale blocco dell'impianto con gravissimo degrado degli ambienti predisposti, come detto, sia alla detenzione dei ragazzi, che al lavoro dei dipendenti e all'accesso del pubblico;

le soluzioni provvisorie finora adottate, parziali ed insufficienti, non sono risultate idonee a far fronte alla insalubre situazione. Nel comunicato, pertanto, gli assistenti sociali dell'ufficio di servizio sociale per i minorenni chiedono se la dirigenza del centro della giustizia minorile abbia provveduto tempestivamente a ricercare le soluzioni adeguate ad affrontare la ormai degenerata situazione più volte denunciata;

sulla vicenda è stato anche avanzato un esposto all'azienda sanitaria locale competente per territorio —:

se sia a conoscenza della situazione esposta in premessa;

quali iniziative urgenti intenda promuovere, sollecitare e/o adottare al fine di rimuovere la situazione di gravissimo degrado in cui attualmente versano gli ambienti ubicati all'interno dell'istituto penale per i minorenni Cesare Beccaria, del centro di prima accoglienza (maschile e femminile), nonché dello stesso centro di giustizia minorile, a partire dalla messa a regime di un valido ed efficace impianto di riscaldamento. (4-05593)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la mattina del 23 dicembre 2009, Ciro Giovanni Spirito, detenuto di 38 anni, è

stato trovato impiccato nella sua cella della casa di reclusione di Rebibbia;

Spirito aveva fatto parte del clan Mazzarella e da qualche anno collaborava con la giustizia. Nel 2007 suo nipote Giosuè era stato ucciso, forse per una « vendetta trasversale »;

il detenuto era recluso all'interno di una cella singola, non condivisa con altri carcerati, in un settore del carcere che ospita i collaboratori di giustizia;

è il settantunesimo detenuto che si toglie la vita dall'inizio del 2009. Si tratta del numero più alto di suicidi in carcere mai registrato in Italia. *Ciro Giovanni Spirito* è il settimo detenuto che muore suicida nel carcere di Rebibbia nel corso degli ultimi 24 mesi;

negli ultimi 10 anni nelle carceri italiane sono morte 1.562 persone, di queste 560 si sono suicidate. Per la maggior parte si trattava di persone giovani, molte di loro con problemi di salute fisica e psichica, spesso tossicodipendenti;

il fenomeno dei suicidi nelle carceri è dunque in notevole crescita, complice il grado di disperazione e di annientamento della persona umana, al quale neanche i numerosi sforzi compiuti ogni giorno dagli operatori carcerari riescono a porre un freno;

i morti di carcere sarebbero molti meno se negli istituti di pena non fossero rinchiusi decine di migliaia di persone che, ben lontane dall'essere « criminali professionali », provengono piuttosto da realtà di emarginazione sociale, da storie decennali di tossicodipendenza, spesso affette da malattie mentali e fisiche gravi, spesso poverissime;

negli anni '60 i suicidi in carcere erano 3 volte meno frequenti di oggi, i tentativi di suicidio addirittura 15 volte meno frequenti;

ad oggi il 30 per cento dei detenuti reclusi negli istituti di pena è tossicodipendente, il 10 per cento ha una malattia

mentale, il 5 per cento è sieropositivo, il 60 per cento ha una qualche forma di epatite;

le misure alternative alla detenzione vengono concesse con il contagocce: prima dell'indulto del 2006 c'erano 60.000 detenuti e 50.000 condannati in misura alternativa; oggi ci sono 66.000 detenuti e soltanto 12.000 persone in misura alternativa;

più della metà dei detenuti sono in attesa di giudizio, mentre 30.500 stanno scontando una condanna: di questi quasi 10.000 hanno un residuo pena inferiore a 1 anno e altri 10.000 compreso tra 1 e 3 anni —:

se intenda avviare una indagine amministrativa interna al fine di appurare se nei confronti del detenuto morto suicida nel carcere romano di Rebibbia siano state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie e quindi se non vi siano responsabilità di omessa vigilanza e cura da parte dell'Amministrazione dell'istituto;

se non si intendano adottare o implementare le opportune misure di supporto psicologico ai detenuti al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio;

se il Ministro interrogato intenda assumere iniziative volte a destinare maggiori fondi e risorse al potenziamento delle misure alternative al carcere, anche attraverso la creazione di percorsi protetti di reinserimento sociale e lavori socialmente utili per tutti i condannati a pene inferiori ai tre anni di reclusione. (4-05595)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa, un detenuto sessantenne di origine vicentina, recluso nella casa circondariale di Vicenza per reati contro i minori, si è tolto la vita martedì 22 dicembre 2009 impiccandosi con il lenzuolo in dotazione. A nulla sono valsi i

tentativi di rianimazione posti in essere dal personale di polizia penitenziaria e dei sanitari del 118 accorsi sul posto;

L'episodio è stato riferito dal segretario della UIL PA Penitenziari, Eugenio Sarno, il quale non ha mancato di sottolineare come quello di Vicenza sia il 70° suicidio verificatosi all'interno degli istituti di pena dall'inizio dell'anno 2009. A tal proposito Eugenio Sarno ha dichiarato quanto segue: « Continua la strage nell'indifferenza e nel silenzio. Nemmeno questa incredibile pila di cadaveri sembra scuotere l'Amministrazione penitenziaria e il Ministero della giustizia. Si perpetua una intollerabile indifferenza verso il dramma penitenziario, che investe e seppellisce che nelle galere sconta il supplizio di Stato e la tortura di un lavoro difficile, duro, sottovalutato ed ignorato. Rivolgo un appello al Capo dello Stato perché autorevolmente richiami ognuno alle proprie responsabilità. Quelle del Ministro Alfano, per dire, sono quelle di rispondere in chiave politica a questa emergenza, fornendo risposte e attivando politiche deflazionatorie dell'incredibile sovrappopolamento. Quelle del DAP, Ionta in testa, sono quelle di gestire le criticità e di assicurare una presenza (che non si vede). Una amministrazione efficiente sarebbe in grado quanto meno di guidare, orientare, sostenere, comunicare, ascoltare il personale. Purtroppo tutto ciò risponde solo ai nostri pii desideri, mentre la macabra conta dei cadaveri continua »; rispetto al 2008, nel corso del 2009 il numero dei suicidi è aumentato di circa il 36 per cento;

sempre secondo quanto contenuto nel dossier « Morire di Carcere » curato da Ristretti Orizzonti, in dieci anni più 1.500 detenuti hanno perso la vita all'interno delle carceri: in pratica muoiono 150 detenuti all'anno; un terzo per suicidio e gli altri due terzi per « cause naturali » non meglio specificate;

a tal proposito il presidente della conferenza regionale volontariato e giustizia, Maurizio Mazzi, ha ribadito che, an-

nualmente, in carcere si registra un tasso di suicidi pari a circa il 14 per cento, a fronte dello 0,7 per cento registrato all'esterno, suicidi che peraltro crescono in parallelo al sovraffollamento, e quindi al peggiorare delle condizioni di vita;

a giudizio degli interroganti una politica di fermezza verso il crimine non esclude certo la realizzazione di un sistema carcerario che, dovendo essere costituzionalmente finalizzato al recupero ed al reinserimento del detenuto, deve poter offrire una condizione minimale di vivibilità, soprattutto nei confronti di quei gruppi vulnerabili ai rischio-suicidio come le persone sottoposte a isolamento o comunque a forme di inasprimento del regime detentivo;

il grave problema delle morti e dei suicidi all'interno delle strutture penitenziarie deve essere tenuto in alta considerazione da parte del Ministero della giustizia, atteso che la vita, la salute e, più in generale, il benessere fisico e psichico delle persone che si trovano in stato di privazione della libertà personale sono elementi che meritano una specifica attenzione ed un costante impegno giusto quanto disposto dallo stesso ordinamento penitenziario —:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa;

se intenda avviare una indagine amministrativa interna al fine di appurare se nei confronti del detenuto morto suicida nel carcere vicentino siano state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie e quindi se non vi siano responsabilità di omessa vigilanza e cura da parte dell'Amministrazione dell'istituto;

se non ritenga che l'alto tasso di suicidi in carcere dipenda dalle condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate di migliori condizioni di vita al loro interno, soprattutto per quanto riguarda le persone sottoposte al regime di isolamento o comunque ad altre forme di inasprimento del regime detentivo;

quali iniziative, più in generale, il Governo intenda assumere per contenere e ridurre l'alto tasso dei decessi per suicidio in carcere. (4-05601)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 19 dicembre 2009 la prima firmataria del presente atto, accompagnata da Renata Vuksani e Norberto Costa, ha visitato la casa circondariale Due Palazzi di Padova;

la struttura penitenziaria si presenta all'esterno come un edificio piuttosto fatiscente. Nato come carcere femminile, nel corso del tempo ha subito numerose trasformazioni per essere adibito dapprima a caserma militare, poi a casa circondariale maschile;

i detenuti tuttora presenti sono più di 250, a fronte di una capienza massima di 94 posti. La casa circondariale Due Palazzi di Padova è occupata da detenuti che si fermano da 2-3 giorni fino ad un massimo di 1 anno. Appena si conclude il primo grado di giudizio, i detenuti sono trasferiti in altre strutture di reclusione;

l'istituto di pena è composto da tre piani: *a)* piano rialzato: 1 corridoio composto da infermeria e ufficio matricola; un corridoio composto da una sala attività fornita di panca piana per pesi, *cyclette*, biliardino e tavolo da ping-pong; 7 celle, formate in maggior parte da detenuti lavoratori che svolgono mansioni in lavanderia, o come porta vitto, scopini, spesini e addetti M.O.F. (Manutenzione ordinaria del fabbricato). Le celle sono di misura da 4x4 metri a 5x5 metri con 8, 90 anche 10 detenuti per cella, con letti a castello fino a tre piani e 1 o 2 materassi a terra. La nazionalità dei detenuti è mista; *b)* primo piano (sezione 1): due corridoi formati da 7 celle ciascuno (di cui una completamente distrutta durante la contestazione di giovedì 17 dicembre 2009) con celle da 3x3 metri con 3 detenuti, da 4x4 con 8-9

detenuti presenti. La maggior parte dei detenuti è di nazionalità tunisina o marocchina, ma sono presenti anche detenuti di altre nazionalità. La sala attività è in comune con entrate indipendenti dai due diversi corridoi; *c)* secondo piano (sezione 2): due corridoi formati da 7 celle ciascuno di forma e dimensioni simili al primo piano;

ogni cella è fornita di: un bagno con lavandino, *bidet* e doccia; angolo cottura con lavandino, scola piatti e fornello a gas; due finestroni in cella e una finestra in bagno; televisione; un pensile-porta oggetti per ogni detenuto; tavolo e sgabelli, che per problemi di spazio non sempre corrispondono al numero di detenuti presenti in cella;

nelle celle i letti arrivano fino a tre piani, durante il giorno, i detenuti che dormono per terra alzano il materasso e lo appoggiano contro il muro. Alcuni di questi usano come cuscino un pezzo di gommapiuma. I problemi di spazio si ripercuotono in tutta la giornata, in quanto le persone devono letteralmente fare a turno anche per muoversi in cella, mentre di notte i detenuti in branda non si possono neanche alzare per andare al bagno perché calpesterebbero chi dorme per terra. La pulizia delle celle è gestita dai detenuti che si organizzano in turni di pulizia. Le celle si presentano piuttosto pulite, il personale sanitario può comunque isolare le celle nel caso in cui si presentino condizioni di scarsa igiene che possono compromettere la salute delle persone. I detenuti comunque non hanno segnalato la presenza di scarafaggi o topi. I blindi si chiudono dalle 8 alle 20, mentre i cancelli sono aperti solo dagli agenti. Alcuni detenuti gestiscono il pranzo autonomamente, comunque il carrello vivande passa intorno alle ore 12 e, nonostante alcuni detenuti dicano scherzosamente che usano il vitto dell'amministrazione per dare da mangiare ai gatti, si segnala che il carrello esce dalle sezioni quasi vuoto e non ci sono lamentele riguardanti il cibo. Nella sezione lavoratori (piano rialzato), i compagni di cella ne aspettano il ritorno

per mangiare insieme (per ricreare un ambiente che si possa definire familiare). In una cella i detenuti hanno costruito artigianalmente un piccolo albero di Natale usando un manico di scopa, carte di giornali e carte dorate del caffè e delle arance per gli ornamenti;

riguardo al riscaldamento ci sono pareri contrastanti: la direttrice, dottoressa Antonella Reale, afferma che le caldaie sono accese per 10 ore al giorno, mentre i detenuti sostengono che il periodo in funzione si limita a 4 ore al giorno, divise in 2 ore al mattino e 2 alla sera. L'acqua calda si divide in due turni per sezione: 2 ore e mezza al mattino e 2 alla sera, durante i quali ogni cella organizza autonomamente i turni per fare la doccia e per lavare i piatti;

come già detto, ogni sezione è fornita di una sala attività. I turni per accedervi sono divisi per braccio e ciascun braccio ha diritto ad un'ora e mezza circa al giorno. Il campo sportivo è utilizzabile 6 volte al mese. I passeggi sono disponibili per 4 ore al giorno. Sono in costruzione altre tre nuove strutture: uno spazio per i passeggi e due nuovi campi, uno da calcio e uno da pallavolo. Secondo la direttrice, questi edifici dovrebbero essere pronti per l'arrivo dell'estate; nel carcere è presente anche una chiesa diretta da un cappellano esterno, padre Eraclio Contu, per i detenuti di religione cattolica, mentre i detenuti di religione islamica pregano autonomamente in cella sulle coperte stese per terra. L'Imam è uno dei detenuti, perché l'Imam esterno evita di avere contatti con l'ambiente carcerario;

nella casa circondariale sono presenti due educatori: uno a tempo pieno e uno *part-time*. Sono presenti anche uno psicologo che lavora presso il servizio « Nuovi Giunti », attivo per 2 ore e mezza per 6 giorni a settimana, che fornisce informazioni utili ai detenuti incarcerati per la prima volta. È attiva anche un'associazione di volontariato che procura vestiti, biancheria, ciabatte, sapone a chi non può usufruire dell'aiuto dei familiari. È pre-

sente in struttura anche uno psichiatra per 20 ore al mese, precedentemente era presente anche un dentista ma per l'attuale mancanza di fondi, il servizio è stato sospeso;

l'istituto di pena patavino è sprovvisto del mediatore culturale, il che rappresenta una grave carenza soprattutto se si considera che la popolazione di detenuti è per il 90 per cento composta da stranieri, mescolati in 20-25 etnie diverse. All'interno dell'istituto i detenuti stranieri che non conoscono la lingua italiana possono comunque frequentare un corso di alfabetizzazione;

alcuni insegnanti esterni offrono inoltre la possibilità di acquisire il diploma di scuola media; gli unici lavori svolti dai detenuti sono inerenti all'amministrazione interna. Sono disponibili 30 posti di lavoro a rotazione (spesini, scopini, mof e porta vitto) e stabili (lavanderia e cucina). I turni di lavoro vanno da 1 a 2 ore al giorno. Non sono presenti collaborazioni con cooperative esterne. Si sta avviando solo in questi giorni un progetto con la cooperativa « Altracittà » per stabilire all'interno della struttura un laboratorio di cornici artigianali all'interno del quale i detenuti potranno avere la possibilità di svolgere un lavoro stipendiato. Non vi sono altre cooperative del posto che hanno stabilito relazioni con la casa circondariale;

gli agenti di polizia penitenziaria che esercitano nella struttura sono 110, ma gli agenti stessi affermano che sarebbero necessari almeno altri 40 dipendenti. Infatti il turno dovrebbe essere di 6 ore, ma ogni dipendente lavora almeno 8 ore. Questo turno, dicono gli agenti, è ormai diventato ordinario, in quanto il sovraffollamento ha tolto ogni carattere di straordinarietà al turno di 8 ore. In guardiola per ogni sezione è presente un solo agente, mentre il regolamento ne impone almeno 2. Ogni dipendente deve inoltre lavorare anche all'ufficio matricola, e gli agenti stessi denunciano una insufficienza di personale in quanto ogni agente in servizio deve gestire le richieste di 250 detenuti. Per le

traduzioni dei detenuti alla questura o al tribunale o agli altri carceri sono necessari almeno 3 agenti da togliere al servizio in struttura. Anche le ferie, denunciano gli agenti stessi, non sono rispettate. Un agente racconta inoltre di un collega che dopo 18 anni di servizio, in una confidenza gli ha comunicato le decisioni di andare a vivere in Germania perché « anche la fabbrica è meglio che stare qui dentro »;

nel corso della visita tutti i detenuti hanno denunciato le pessime condizioni di detenzione alle quali sono quotidianamente sottoposti. Ed invero una struttura che di per sé non presenterebbe particolari disfunzioni o malfunzionamenti di servizio, viene costretta dall'elevato tasso di sovraffollamento in una situazione che agli interroganti appare palesemente contrastante con le norme vigenti. Ogni problema, di ordine quotidiano come il riscaldamento e i materassi per terra, fino alle problematiche più generali come l'uso, ad avviso degli interroganti, sconsiderato della custodia cautelare, all'interno delle celle si amplifica enormemente creando un generale senso di frustrazione e mancanza di speranza per un futuro reinserimento. La direttrice stessa è obbligata ad accogliere tutti i nuovi giunti e ad avere la responsabilità dell'incolumità di ognuno. Anche la lungaggine propria dei processi italiani influenza la gestione di una struttura che in principio doveva essere solo un luogo di passaggio, di transizione, ma che diventa vero e proprio luogo di residenza per periodi che arrivano fino a un anno e mezzo. Nel corso di questo lungo periodo, persone in attesa di giudizio sono costrette ad attendere la sentenza in condizioni pressoché invivibili; la stessa assistenza sanitaria per i malati è carente in quanto tutte le visite specialistiche sono fatte all'esterno; un detenuto diabetico di 60 anni, ad esempio, non riesce a dormire nella brandina inferiore perché gli manca l'aria, ma allo stesso tempo non è in grado di arrampicarsi sulle brandine superiori che per lui rappresentano un ulteriore pericolo;

tutti i detenuti, dal primo all'ultimo, si sono completamente dissociati dall'atto di violenza e vandalismo compiuto nella cella al primo piano nel corso della protesta messa in atto dai reclusi giovedì 17 dicembre 2009. Ancora non è stato stabilito se i detenuti colpevoli di questo atto di vandalismo fossero ubriachi o meno, ma tutti sono d'accordo sul fatto che gli agenti si sono comportati in modo corretto ed estremamente professionale. Le condizioni in cui si presenta la cella dove è andata in scena la protesta violenta sono molto più che sgradevoli: muri letteralmente rotti oltre i mattoni, vetri in frantumi, sanitari divelti, tubature scardinate che hanno causato l'allagamento di tutta la sezione e di parte dell'ufficio matricola. A parte questo singolo episodio, la protesta dei detenuti va avanti in modo assolutamente non violento mediante la battitura della sbarre con pentole e altri oggetti;

a giudizio degli interroganti il sovraffollamento, la mancanza di speranza e l'amnesia dimostrata dagli ambienti politici nei confronti delle problematiche dei detenuti, la mancanza di misure alternative e l'incomprensibile accanimento nei confronti dei reati che non costituiscono particolare grado di pericolosità, sono il solo ed unico fattore scatenante di queste proteste. In sostanza i detenuti stessi non accusano tanto la struttura in sé e chi vi lavora dentro, quanto più l'intero sistema giustizia che non riesce a gestire più il problema che il sistema stesso ha causato —:

quali dati aggiornati siano a disposizione del Governo in relazione alla situazione riscontrata presso la casa circondariale Due Palazzi di Padova, con particolare riguardo al numero di detenuti effettivamente presenti nella struttura e al tasso di sovraffollamento in essa riscontrato;

quali urgenti iniziative intenda assumere per garantire normali condizioni di vita ai detenuti ed agli operatori della casa circondariale patavina; in particolare, entro quali tempi preveda che l'istituto possa

rientrare nella dimensione regolamentare dei posti previsti;

quali iniziative di competenza intenda assumere per garantire il diritto alla salute dei detenuti e, in particolare, entro quali tempi verrà ripristinata un'adeguata assistenza psicologica e psichiatrica;

cosa intenda fare per garantire ai detenuti l'attività trattamentale, sia essa di studio e/o di formazione e lavoro, atta a preparare il futuro reinserimento sociale previsto dall'articolo 27 della Costituzione;

quali iniziative siano state assunte o programmate e quali misure si vogliano attuare per porre rimedio alle carenze del personale civile (educatori, psicologi e assistenti sociali) e della polizia penitenziaria assegnati presso il carcere Due Palazzi;

se ed in che modo si intendono potenziare, all'interno della struttura penitenziaria in questione, le attività di orientamento e formazione al lavoro e di ricerca di posti di lavoro da offrire ai detenuti, in particolar modo per quelli che hanno quasi finito di scontare la pena;

se il Governo non intenda assumere iniziative volte a destinare maggiori fondi e risorse al potenziamento delle misure alternative al carcere, anche attraverso la creazione di percorsi protetti di reinserimento sociale e lavori socialmente utili per tutti i condannati a pene inferiori ai tre anni di reclusione. (4-05602)

FARINA COSCIONI, MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto segnalato anche dall'Associazione Antigone, il muro di cinta della casa circondariale di Mantova sarebbe ricoperto di pannelli in eternit e l'Asl competente ne avrebbe ingiunto la rimozione —

se sia vero che il muro di cinta del carcere di Mantova è ricoperto di pannelli in eternit, di cui la locale Asl ne ha ingiunto la rimozione;

quando questa rimozione avrà luogo;

se anche in altri istituti penitenziari vi siano pannelli in eternit;

se non si ritenga di dover effettuare una mappatura per accertare se detti pannelli si trovino nelle stesse condizioni di quelli del carcere di Mantova. (4-05605)

BERNARDINI, BELTRANDI, FARINA COSCIONI, MECACCI, MAURIZIO TURCO e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 25 dicembre 2009 la prima firmataria del presente atto, assieme a Marco Pannella, presidente del Senato del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, al deputato dell'Italia dei Valori, Di Stanislao, nonché ai militanti radicali, avvocato Alessandro Gerardi, Orazio Papili e Renato Ciminà, ha visitato il carcere Castrogno di Teramo;

la visita ispettiva — cominciata alle ore 9,30 del mattino e protrattasi ininterrottamente fino alle 20,30 — è stata guidata dall'ispettore Alfonso Brillante, attesa l'assenza del direttore dell'istituto di pena abruzzese e del comandante della polizia penitenziaria, il quale peraltro risulta essere stato assegnato da poco al carcere di Castrogno in sostituzione del dott. Giuseppe Luzi, rimosso dall'incarico per avere invitato un suo sottoposto, nel corso di una registrazione poi pubblicata su tutti i principali quotidiani, a non massacrare il detenuto in sezione, ma al piano di sotto, ossia al riparo da occhi indiscreti;

nell'istituto di pena di Castrogno risultano recluse circa 411 persone a fronte di una capienza regolamentare di 231 posti; tra le persone attualmente recluse, circa il 30 per cento è rappresentato da stranieri, più della metà sono in attesa di

giudizio, mentre i tossicodipendenti sono circa quaranta, di cui cinque o sei sieropositivi;

gli agenti di polizia penitenziaria sono sotto-organico e in sofferenza: quelli in servizio infatti sono 155, mentre il decreto ministeriale del 2001 ne prevede minimo 203, anche se oggi, a distanza di quasi dieci anni, attesa la crescita della popolazione detenuta, ne servirebbero molti di più;

gli educatori sono solamente 2, di cui uno a tempo parziale, rispetto ad una pianta organica di 6 unità; nonostante vi sia un'alta incidenza di detenuti portatori di problemi psicologici e/o psichiatrici, all'interno del carcere di Castrogno vi è un solo psichiatra operativo per nemmeno 40 ore mensili; tutto ciò fa sì che molti detenuti chiedano un colloquio senza mai ottenerlo, sentendosi per questo abbandonati. Peraltro la mancanza degli educatori preclude per molti detenuti la possibilità di ottenere ciò che spetta loro di diritto ossia un tempestivo accesso alle misure alternative alla detenzione;

le celle sono malmesse, talmente fredde e umide che all'interno di esse molto spesso i detenuti indossano cappotti, giubbotti e cappelli; diversi di loro hanno mostrato materassi di gommapiuma bagnati che non vengono cambiati da anni; quando piove le celle diventano ancora più umide e fredde, con le finestre malridotte che non riescono ad evitare del tutto il passaggio dell'aria; il riscaldamento funziona poco e male e, in genere, la notte rimane spento;

i detenuti non possono fare la doccia tutti i giorni ma solo tre volte alla settimana. Nei bagni delle celle scorre solo acqua fredda, la carta igienica non viene fornita da circa tre mesi, così come i prodotti per la pulizia e l'igiene degli ambienti (stracci, detersivi e altro); persino gli spazzolini da denti e il dentifricio forniti dall'istituto risultano spesso non a norma e scaduti, al punto che alcuni detenuti, dopo averne fatto uso, sono stati colpiti da allergie alla bocca, il cibo è di

pessima qualità e quasi sempre lo stesso, visto e considerato che molto spesso nel corso della settimana viene preparato riso; da qualche settimana ai detenuti non viene più fornito neanche il vino;

all'interno del carcere le attività trattamentali finalizzate alla risocializzazione della popolazione detenuta sono praticamente inesistenti, basti pensare al fatto che pochissimi detenuti risultano ammessi al lavoro esterno per mancanza di fondi; gli educatori in servizio, come sopra ricordato, sono appena due a fronte di una pianta organica che ne prevede sei; vi è un solo psichiatra che presta servizio per appena 40 ore mensili; per i detenuti tossicodipendenti non c'è il S.E.R.T. interno e nemmeno l'infettivologa, sicché gli stessi come unica terapia vengono sottoposti a trattamento metadonico; per i reclusi di nazionalità straniera non è attivo alcun presidio di mediazione culturale; i detenuti possono frequentare solo corsi di scuola elementare (né scuole medie, né superiori, né corsi universitari) ed i corsi di formazione professionale continuano a rimanere un miraggio;

gli spazi per la socialità (salette ricreative) sono strette e anguste, all'interno delle stesse campeggia solo un biliardino o, come nella terza sezione, un tavolo da ping-pong; la palestra è piccola e contiene solo quattro detenuti per volta e gli stessi vi possono accedere solo per un'ora nel corso dell'intera settimana; la cappella per le funzioni religiose è spesso fuori uso perché vi piove dentro, peraltro il cappellano vi si reca assai di rado per celebrare messa (all'incirca una volta alla settimana, in genere il mercoledì quando i detenuti stanno a colloquio con i familiari); come riferito da pressoché tutti i detenuti, la sala colloqui è piccola ed in pessime condizioni e presenta ancora il muretto divisorio che non consente adeguati contatti umani tra detenuti e familiari, questi ultimi sono spesso costretti a fare lunghe code di attesa prima di poter incontrare i detenuti, dopodiché vengono ammassati

all'interno di spazi ridottissimi (manca l'area verde per gli incontri con i bambini);

quasi tutti i detenuti si sono lamentati del fatto che in occasione delle festività natalizie, a causa dell'eccessivo afflusso di parenti, la durata del colloquio tra detenuti e familiari è stata ridotta da due a un'ora; peraltro l'ispettore Brillante ci ha personalmente assicurato che la decisione di ridurre l'orario è stata presa per cause di forza maggiore e che non appena il periodo festivo sarà terminato, il colloquio tra detenuti e familiari tornerà a durare due ore; nel carcere di Castrogno vi è una grande sala dove è ubicato il teatro; spazio che non viene pressoché mai utilizzato stante la mancanza di qualsiasi tipo di attività e/o corso di formazione teatrale;

la mancanza di lavoro, la pressoché totale assenza di corsi di formazione professionale, la presenza di un solo corso di scuola, peraltro elementare, la riduzione degli spazi e dei momenti di socialità e/o di quelli sportivi; le scarse attività ricreative, la soppressione dell'unico corso di informatica presente in istituto, tutto questo costringe i detenuti a trascorrere ben 20 ore della giornata all'interno delle celle, nell'ozio e nell'abbruttimento più assoluto e deleterio;

pressoché tutti i detenuti si sono lamentati del fatto che il nuovo comandante della polizia penitenziaria, dopo la triste vicenda del detenuto Mario Lombardi picchiato in sezione da un agente e la successiva rimozione del precedente comandante, abbia deciso di rendere le regole all'interno dell'istituto ancora più rigide rispetto a quanto già non fosse. Solo per fare qualche esempio: *a)* la socialità, prima concessa dalle 11 alle 13,30 del mattino, periodo allungabile fino alle 15,30 se il detenuto non voleva andare all'aria, nonché dalle 17 alle 19,15 del pomeriggio, ora viene concessa solo la sera; *b)* il campo di calcio, che prima i detenuti potevano frequentare due volte a settimana più una volta ogni 15 giorni, oggi viene concesso

loro solo una volta ogni 15 giorni, peraltro alternati per ogni singolo lato della sezione, sicché attualmente ogni singolo detenuto si trova a poter giocare a pallone solo una volta al mese rispetto alle cinque/sei concesse prima; *c)* le docce, che prima i detenuti potevano fare tre volte alla settimana dalle 8,30 alle 11,30, a scelta, dalle 13,30 alle 15,30, attualmente si possono fare (sempre tre volte a settimana) solo dalle 8,30 alle 12;

il fine del reinserimento sociale dei condannati mediante il lavoro è frustrato dalla mancanza del lavoro e dalla indisponibilità di attività qualificata all'interno della predetta struttura penitenziaria, ciò nonostante quanto previsto sia dall'articolo 20 della legge 26 luglio 1975, n. 354 — il quale prevede, tra l'altro, che « il lavoro è obbligatorio per i condannati e per i sottoposti alle misure di sicurezza della colonia agricola e della casa lavoro » — sia dal comma 1 dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230 — il quale stabilisce che « i condannati e i sottoposti alle misure di sicurezza della colonia agricola e della casa lavoro, che non siano stati ammessi al regime di semilibertà o al lavoro esterno o non siano stati autorizzati a svolgere attività artigianali, intellettuali o artistiche o lavoro a domicilio, per i quali non sia disponibile un lavoro rispondente ai criteri indicati nel sesto comma dell'articolo 20 della legge, sono tenuti a svolgere un'altra attività lavorativa tra quelle organizzate nell'istituto ». Solo alcuni detenuti possono svolgere, per poche ore al mese, attività lavorativa scarsamente qualificata (scopino, vivandiere) alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria; attività peraltro remunerata dai 30 ai 70 euro mensili;

a causa degli sfollamenti dalle carceri più grandi, a Castrogno sono detenute molte persone che provengono da centinaia di chilometri di distanza dal luogo di residenza; ciò, oltre a rendere oltremodo difficoltosi i colloqui con i familiari, costringe il già ridotto organico degli agenti a numerosissime traduzioni per accompa-

gnare i detenuti nei luoghi ove si svolgono i processi: nei primi dieci mesi dell'anno sono state già effettuate ben 1.200 traduzioni con grave dispendio di risorse umane e finanziarie;

al primo piano si trova la prima sezione, quella dei cosiddetti « protetti », all'interno della quale si trovano reclusi circa 102 detenuti (tra i quali due transessuali) a fronte di una capienza regolamentare di appena 50 posti. Da qualche settimana, a causa dell'eccessivo sovraffollamento, in quattro celle della prima sezione è stata addirittura aggiunta una terza branda. Ciò è dovuto al fatto che a Teramo si trova l'unico penitenziario dove è presente la sezione « protetti », sicché ogni persona accusata o condannata per un certo tipo di reati e/o chi collabora con la giustizia viene trasferito, dall'Amministrazione penitenziaria, dagli altri istituti di pena abruzzesi o del centro Italia direttamente a Castrogno. Al momento della visita ispettiva, nella sezione « protetti » era presente: *a*) un detenuto affetto da un tumore al polmone, per quanto consta agli interroganti, non seguito adeguatamente da punto di vista sanitario, il quale è in attesa da diverso tempo di essere sottoposto agli accertamenti e alle analisi cliniche in una struttura ospedaliera esterna al carcere; *b*) un detenuto affetto da un disturbo bipolare della personalità proveniente dal carcere di Sulmona, struttura all'interno della quale aveva cominciato a seguire una terapia sotto la direzione di uno psichiatra e di uno psicologo; terapia che il trasferimento a Castrogno ha interrotto aggravando il suo stato di salute mentale; *c*) un detenuto che ha tentato già quattro volte di togliersi la vita;

al secondo piano si trova la seconda sezione che contiene il circuito alta sicurezza all'interno del quale sono attualmente reclusi 84 detenuti, la maggioranza dei quali proviene dalla Campania e della Sicilia; tutti accusati o condannati per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso (articolo 416-*bis*) alla spaccio di sostanze stupefacenti (ar-

ticolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990). In questa sezione i detenuti si sono lamentati delle poche ore di « socialità » che la direzione concede loro; della scarsa se non del tutto inesistente assistenza sanitaria (le visite sanitarie vengono descritte come poco approfondite anche perché, spesso, nel corso delle stesse, non viene mai controllata la cartella clinica del paziente; visite che si concludono immancabilmente con la prescrizione della solita « pillola »); della mancanza del « piantone » per l'assistenza e la vigilanza delle persone affette da disturbo *border-line* della personalità; della rigidità della magistratura di sorveglianza di Teramo nel concedere le misure alternative alla detenzione anche nei confronti di persone che hanno un residuo pena molto basso per reati che non destano particolare allarme sociale;

al terzo piano si trova la terza sezione all'interno della quale sono stipati i detenuti cosiddetti « comuni » (attualmente sono 90). In uno dei due rami in cui è suddivisa questa sezione i detenuti lamentano il mancato o cattivo funzionamento di due docce su tre. Quasi tutte le finestre delle celle sono coperte con carta da giornale per evitare l'afflusso continuo di acqua e vento. Anche per chi è recluso nella terza sezione vi è la totale mancanza di ogni tipo di attività trattamentale; gli spazi per lo svolgimento delle attività ricreative sono ridotti al minimo; i materassi sono intrisi di umidità ed in pessimo stato; in genere ogni tipo di suppellettile è vecchia ed in pessimo stato; mancano i prodotti per la pulizia delle celle; ai detenuti è stato tolto il vino e viene fornito cibo di pessima qualità;

al quarto piano si trova la quarta sezione, quella che contiene i detenuti (attualmente sono un'ottantina) affetti da problemi di tossicodipendenza. In questa sezione i detenuti lamentano il fatto di essere curati solo tramite la somministrazione dei farmaci sostitutivi, visto e considerato che quelli del Se.r.t. non vengono mai, oltre al fatto che l'istituto non offre loro alcun tipo di sostegno e/o assistenza

psichiatrica e/o psicologica. Molti di loro hanno seri problemi ai denti, però non vi è alcun dentista che possa farsene carico o curarli;

nel reparto femminile sono attualmente presenti 31 detenute. Anche in questa zona del carcere è stata riscontrata l'assenza di ogni tipo di attività trattamentale, ricreativa o sportiva. Le celle, umide e fredde, presentano spazi ridotti e bagni privi di acqua calda. Anche qui le docce si possono fare tre volte a settimana, ma solo con acqua fredda per un guasto che, come confermatoci da un agente di polizia penitenziaria, dovrebbe essere in corso di riparazione. Le detenute lamentano la totale assenza dell'assistenza sanitaria. Una di loro, M.M., alla quale è stato asportato lo stomaco per un tumore, riesce a mangiare solo roba liquida che però non riesce ad avere e, pur avendo bisogno di un certo tipo di medicinali, viene curata solo con l'ausilio del maloox. Un'altra, S.S., madre di cinque bambini, dice di essere affetta da cisti alle labbra e alle gambe e di avere per questi motivi più volte richiesto, del tutto inutilmente, di essere sottoposta a delle analisi molto più approfondite, peraltro la stessa detenuta riferisce di essere affetta da una grave forma di infezione ad entrambe le orecchie che richiederebbe un immediato intervento per scongiurare il rischio di sordità, intervento continuamente rimandato;

come sostenuto da Marco Pannella al termine della visita ispettiva, la situazione dell'assistenza sanitaria all'interno l'istituto di pena Teramano «è ai limiti del codice penale»: la legge 26 luglio 1975, n. 354, recante «Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà», all'articolo 1, prevede che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», mentre l'articolo 11 dispone che ogni istituto penitenziario è dotato di servizio medico e di servizio farmaceutico rispondenti alle esigenze profilattiche e di cura della salute dei detenuti e che, ove siano necessari cure o

accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati nelle infermerie e nei reparti specialistici degli istituti, i detenuti sono trasferiti negli ospedali civici o in altri luoghi esterni di cura»; ciononostante nel carcere di Castrogno il diritto alla salute dei detenuti viene, ad avviso degli interroganti, continuamente calpestato da un sistema strutturalmente inidoneo a garantire standard minimi di assistenza sanitaria. L'esempio della situazione di sfascio in cui versa il presidio sanitario all'interno dell'istituto di pena teramano è rappresentato emblematicamente dalla sorte toccata al detenuto Uzoma Emeka, morto nel carcere di Castrogno a 32 anni per un tumore al cervello. Venti giorni prima di morire il detenuto senegalese aveva cominciato ad avvertire alcuni forti capogiri: perdeva i sensi all'improvviso, sveniva in cella e nelle docce, vomitava, non riusciva ad alzarsi dal letto, non mangiava, deperiva a vista d'occhio. È stato segnalato alla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo che ogni volta che perdeva i sensi Uzoma veniva condotto in infermeria sulle spalle di altri detenuti, ma il medico di guardia dopo pochi minuti, senza fare né disporre ulteriori accertamenti, lo rimandava in cella prescrivendogli tutt'al più qualche «pillola» per dormire. Anche la notte prima di morire il detenuto senegalese era stato rispedito dall'infermeria nella cella; ma stava talmente male che non riusciva a rimanere steso sul letto e cadeva continuamente a terra. Dopo alcuni tentativi Uzoma è stato lasciato privo di sensi per terra, con un lenzuolo, per l'intera nottata, nonostante avesse vomitato più di una volta. La mattina seguente il detenuto è stato trovato con la bava alla bocca, rigido e privo di coscienza. Solo dopo qualche ora è stata finalmente chiamata l'ambulanza ma ormai i medici non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso; diversi detenuti hanno riferito di essere stati sottoposti a rapporto disciplinare per aver parlato con la prima firmataria del presente atto in occasione della visita

ispettiva del 2 novembre 2009 i cui esiti sono riportati nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-04862 —:

quali urgenti iniziative si intendano assumere per garantire normali condizioni di vita ai detenuti ed agli operatori del carcere di Castrogno; in particolare, entro quali tempi si preveda che l'istituto possa rientrare nella dimensione regolamentare dei posti previsti;

se non intendano aprire una indagine amministrativa interna sulla morte del detenuto Uzoma Emeka al fine di appurare, negli ambiti di rispettiva competenza, eventuali responsabilità di omessa cura e assistenza in capo al personale penitenziario e medico-sanitario;

cosa intendano fare, negli ambiti di rispettiva competenza, per garantire il diritto alla salute dei detenuti e, in particolare, entro quali tempi verrà ripristinata un'adeguata assistenza psicologica e psichiatrica;

cosa si intenda fare per garantire ai detenuti l'attività trattamentale, sia essa di studio e/o di formazione e lavoro, atta a preparare il futuro reinserimento sociale previsto dall'articolo 27 della Costituzione;

per quali motivi il nuovo comandante della polizia penitenziaria abbia deciso di sopprimere le ore del mattino destinate alla « socialità » nonché la possibilità per i detenuti di fruire del campo di calcio due volte alla settimana e se da questo punto di vista non ritenga opportuno adottare iniziative urgenti e mirate al fine di ripristinare la situazione precedente;

se non si intendano adottare le opportune iniziative al fine di aumentare l'organico degli agenti penitenziari, degli educatori, degli psicologi e degli assistenti sociali in servizio presso il predetto istituto di pena, in modo da rendere lo stesso adeguato al numero delle persone recluse;

se non si ritenga di dover urgentemente disporre il completo rifacimento della vetusta ed obsoleta sala-colloqui presente nell'istituto di pena in questione in

modo da garantire un miglior contatto umano tra detenuti e familiari e, più in generale, entro quali tempi verrà garantito un normale funzionamento dell'istituto quanto alla manutenzione, al riscaldamento, all'accesso quotidiano alle docce;

se ed in che modo si intendano potenziare, all'interno della struttura penitenziaria in questione, le attività di orientamento e formazione al lavoro e di ricerca di posti di lavoro da offrire ai detenuti, in particolar modo per quelli che hanno quasi finito di scontare la pena;

quale sia il carico di lavoro della magistratura di sorveglianza di Teramo e quali siano le ragioni di quella che agli interroganti risulta un'inadeguata e carente risposta alle istanze avanzate alla stessa da parte dei detenuti;

se il Governo non intenda assumere iniziative volte a destinare maggiori fondi e risorse al potenziamento delle misure alternative al carcere, anche attraverso la creazione di percorsi protetti di reinserimento sociale e lavori socialmente utili per tutti i condannati a pene inferiori ai tre anni di reclusione;

se corrisponda al vero che alcuni detenuti siano stati sottoposti a rapporto disciplinare solo per aver parlato con la prima firmataria del presente atto in occasione della visita del 2 novembre 2009 e cosa si intenda fare, in generale, per garantire che le visite di sindacato ispettivo effettuate dai parlamentari nelle carceri per verificare le condizioni di detenzione si svolgano nella massima serenità e collaborazione. (4-05612)

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Salvatore Cordì, detenuto nel carcere dell'Aquila in regime di 41-*bis*, ha visto una sua lettera privata indirizzata ad suo amico d'infanzia che si trova nella casa di

reclusione di Spoleto divenire oggetto di trattenimento da parte della direzione della casa circondariale dell'Aquila;

tale lettera è stata trasmessa al magistrato di sorveglianza che, il 30 novembre 2009, ha notificato a Cordì la considerazione che « nel quarto foglio della citata missiva sono ravvisabili elementi del reato di diffamazione nel contenuto di una fase implicitamente riferita al Presidente del Consiglio dei Ministri », comunicando che pertanto si disponeva il trattenimento e l'invio, a cura della direzione dell'istituto di pena, di copia della stessa alla procura della Repubblica dell'Aquila per le determinazioni di competenza —:

se corrisponda al vero quanto sopra riferito, quali criteri siano utilizzati dalla direzione del carcere in merito al vaglio della corrispondenza dei detenuti e quali iniziative di competenza intenda assumere con riferimento e quanto descritto in premessa.

ad avviso degli interroganti ferme restando l'autonomia della magistratura quand'anche risultasse diffamatoria la frase incriminata, non appare condivisibile il provvedimento del magistrato di sorveglianza che ha disposto l'invio della missiva privata di Cordì alla procura dell'Aquila affinché assuma « le determinazioni di competenza », tenuto conto che la diffamazione è reato perseguibile a querela della parte offesa. (4-05613)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta scritta:

ZAMPARUTTI, BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

l'ultima ricerca di Euromobility denuncia che il nostro Paese continua ad

avere il parco macchine più numeroso dell'Unione europea: 61,32 veicoli ogni cento abitanti contro un valore europeo di 46, mezzi pubblici poco utilizzati, trasporto alternativo scarsamente diffuso (anche se ben funzionante dove presente);

il *trend* in crescita è costante da tre anni che vede Aosta al primo posto con 207 auto ogni 100 abitanti (dato però falsato dalle immatricolazioni che riguardano gli autisti con conducente) seguita da Latina e Roma, rispettivamente con 72 e 70. Tra le più virtuose compaiono Venezia, Genova e Bolzano. Napoli invece continua a essere la città dove sono più presenti veicoli inquinanti (il 30 per cento delle auto è Euro 0), come anche a Catania e più in generale tutto il meridione. Più « pulite » (con più vetture Euro 4 a disposizione) sono invece Aosta, Brescia e Roma. Crescono un po' ovunque le auto a gas, grazie agli incentivi statali, seppure rappresentino ancora una piccola percentuale del totale dei mezzi in circolazione: la vendita di auto a gpl è cresciuta del 14,77 per cento mentre di quelle a metano del 29,29: una quota sul totale rispettivamente del 3,24 e dell'1,48;

in molte zone l'automobile rimane spesso una scelta obbligata dalla mancanza di alternative valide, come un trasporto pubblico efficiente, che continua invece a essere deficitario e che vede Roma e Milano in testa come miglior offerta (calcolata dalla media dei chilometri fatti dalle vetture per ogni abitante residente) insieme a Venezia, mentre penalizza ancora città del sud come Messina, Siracusa e Latina;

aumenta il grado di consapevolezza ambientale degli italiani, sempre più eco-sensibili e disposti a utilizzare mezzi alternativi, prima fra tutti la bicicletta: in Italia sono 23 le città che hanno adottato sistemi di *bike sharing* elettronico o meccanico. Fra queste Milano è quella che presenta la miglior offerta con 1.500 biciclette e 12.346 utenti (più 20,6 per cento rispetto al 2007); Roma è seconda con 150 bici e 8.700 utenti (quadruplicati rispetto